

tire il bisogno di garentire l'ente Governo, e dargli le armi che sono necessarie alla sua difesa, per tutelare la propria esistenza.

Ho inteso, parecchie volte, dal banco dei ministri queste parole: in un modo si parla e si giudica dal banco di deputato, e in un altro si parla e si giudica dal banco del Governo.

Ed ora voglio ricordarvi un fatto, che dimostra quanto sia vero quel principio. Quando in Francia, dopo l'attentato di Fieschi, fu votata la legge sulla stampa del settembre 1835, i partiti radicali elevarono alte grida contro le disposizioni severe di quella legge.

Ebbene, passarono appena pochi anni, e l'Assemblea repubblicana del 1849, eletta con suffragio universale, non fece che riprodurre le disposizioni della legge del 1835 nella legge del 29 luglio 1849!

Dunque, o signori, lo Stato, qualunque sia la forma di governo, rappresenta i diritti di tutti, e nell'interesse di tutti deve essere difeso e garentito: mettiamoci da questo elevato punto di vista e studiamo questa legge da uomini di Stato. È un tema alto e delicato di diritto pubblico; studiamolo con amore e facciamo una legge degna veramente del Parlamento italiano. Così avremo reso un grande servizio al paese ed avremo tutti compiuto il nostro dovere. (*Bene! Bravo! — Congratulazioni*).

**Presidente.** Spetta ora all'onorevole Girardini di svolgere il suo ordine del giorno:

« La Camera, ritenuto che la libertà — che non può andare scompagnata dalla giustizia — è la migliore garanzia di ordine ed è condizione necessaria al progresso civile ed alla prosperità economica; ritenuto che i provvedimenti proposti feriscono nella libertà la vita stessa della nazione, invitando il Governo a volgere le sue cure a migliorare la pubblica economia, respinge le proposte del Ministero. »

**Girardini.** Onorevoli colleghi, noi non discutiamo ora, come d'ordinario, uno speciale provvedimento di legge: ciascuno di noi sente che questa discussione dovrebbe condurci verso una soluzione che risponda ad un'alta ed urgente necessità. Il Ministero crede di avviarsi a questa soluzione mediante i provvedimenti che ci presenta, i quali implicano una trasformazione del no-

stro diritto pubblico ed un conseguente indirizzo di Governo.

Per me io credo invece che questi provvedimenti da una tale soluzione ci allontanino, perchè viziati nella loro origine; contrari alle ragioni del diritto, politicamente dannosi.

E dico viziati nella loro origine, per rispondere alle parole con cui il presidente del Consiglio li presentava. Egli diceva, infatti, che i suoi progetti traggono origine da quelli del precedente Ministero. Ma da allora ad oggi le condizioni del paese sono mutate, e certamente il Ministero non nega e non può negare che, se esso presenta oggi tali proposte, egli è perchè rispondono alla sua convinzione che esse sono necessarie e giuste. Ora l'origine di questi provvedimenti e l'origine di quella convinzione sono una medesima cosa.

L'onorevole Pelloux ha detto più volte che non avrebbe consigliata l'amnistia prima che venissero promulgate le leggi che poi ci ha proposte; e ciò ha anche suscitati giusti lamenti.

Fu infatti lamentato che questo subordinare la concessione dell'amnistia alla promulgazione delle leggi restrittive era uno stabilire il prezzo del sangue. Ma ciò che caratterizza veramente l'azione politica da cui questi provvedimenti emergono, si è che essi rappresentano il successo dell'artificio di pochi contro il volere dei molti.

È vero che dopo i fatti di maggio, nella generalità dei cittadini era penetrata la convinzione della necessità di un nuovo sistema di provvisori e di un nuovo indirizzo di Governo; ma è vero del pari che da questo medesimo punto partirono due opposte tendenze: l'una, che dicendo i torbidi derivati dalla fiacchezza del Governo, domandava rigore nelle leggi e nella loro applicazione; l'altra, che, reputandoli derivati dallo sgoverno morale ed economico a cui fu sottoposta l'Italia, domandava invece corrispondenti riforme. Ed è qui, nel giuoco, nella vicenda, nel conflitto di queste tendenze, e non altrove, che si trova l'origine delle proposte ministeriali.

Coloro che domandavano venissero rimosse le alte cagioni dei nostri mali, domandavano pure la immediata liberazione dei condannati politici, non essendo giusto renderli responsabili di colpe non loro.